

avevo dell'ingegno, del carattere e della preparazione di Alfredo Rocco, ch'egli fosse chiamato ad opere così alte, (*Interruzioni*)... già, perchè nessuno di noi poteva allora immaginare che sarebbe venuto il Fascismo a svolgere così estesa e così potente opera anche nel campo della legislazione.

Oggi ho il piacere, da questa tribuna, e a nome della Giunta del bilancio, di poter dire ad Alfredo Rocco che il Duce lo ha messo nel posto idoneo, nel momento migliore. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la giustizia e per gli affari di culto.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. (*Vivi applausi*). Onorevoli camerati! Questa volta il mio discorso sarà breve. Anzitutto perchè sono trascorsi ormai più di cinque anni dal giorno in cui la designazione del Duce e la fiducia del Re mi hanno chiamato a dirigere il Ministero della giustizia e dei culti. È così la sesta volta che ho l'onore di illustrare dinanzi alla Camera il bilancio della giustizia, ed è logico pertanto che non abbia molte cose nuove da dire: e ripetere cose vecchie sarebbe altrettanto stucchevole per me, come per voi.

Ma vi è poi un'altra ragione: una parte importante di questa discussione ha avuto per oggetto l'ordinamento giudiziario, e in ispecie i problemi attinenti alla carriera dei magistrati.

Ora tutti sanno che un disegno di legge sullo sdoppiamento della carriera è stato dal Governo presentato all'altro ramo del Parlamento; il quale lo ha discusso ed approvato, e pertanto io credo che fra non molti giorni anche la Camera potrà occuparsene, di modo che per non ripetere, a pochi giorni di distanza, la stessa discussione, mi asterrò oggi dall'occuparmi dell'ordinamento giudiziario, col proposito fermo di parlarne ampiamente in quella sede.

Risponderò allora alle osservazioni acute, ed importanti, che hanno mosso, anzitutto l'onorevole relatore Arcangeli, a cui va tutto il mio animo grato per le belle parole che ha voluto indirizzarmi — così superiori ai miei meriti — e poi anche gli onorevoli camerati Genovesi, Pirrone, Ceci, Vascellari e Foscini.

Mi occuperò, invece, degli ordini forensi, problema molto delicato, come la Camera ben sa, e che più volte ho dovuto toccare sia in questo come nell'altro ramo del Parlamento, ed in altre occasioni che mi si sono presentate.

Mi è grato dire subito alla Camera che il processo di fascistizzazione dell'ambiente forense procede in modo confortante.

Era questo uno degli ambienti più difficili a guadagnare per noi, perchè composto di persone abituate alla critica, legate a sistemi di idee troppo diversi dai nostri, appresi sui banchi delle scuole e quindi profondamente radicati.

Eppure il miracolo si va operando, per la forza di attrazione immensa del Fascismo, per la nuova ondata di giovani che ogni giorno si immette nell'arringo forense, e che il Partito va così bene intellettualmente formando; ed anche — ci sia lecito dirlo — per questa nostra legislazione fascista che ha trasformato profondamente l'ordinamento positivo dello Stato, e che si impone all'attenzione dei giuristi di tutto il mondo, e quindi anche dei nostri. I quali, obbligati ogni giorno a studiare, a interpretare, ad applicare la nuova legislazione, tutta permeata dallo spirito della nostra dottrina, sono obbligati anche a comprenderla!

Ora, per noi, essere compresi vuol dire vincere, perchè è la incomprendione la peggiore nemica contro cui il Fascismo ha dovuto sempre combattere. (*Vivi e prolungati applausi*).

La classe forense, dunque, va avvicinandosi sempre più allo spirito e alla dottrina del Fascismo.

Eppure le sorti di questa classe non sono liete: tutt'altro! Abbiamo oggi in Italia non meno di 30 mila avvocati, troppi anche di fronte al cospicuo numero degli affari giudiziari; ciò che pone in istato permanente di crisi questa classe, tanto intellettualmente elevata. Vi sono anzi casi talmente dolorosi di disagio fra questi nostri colleghi — dico colleghi perchè anche io sono avvocato — che si impongono all'attenzione del legislatore.

Il primo rimedio radicale, a questo stato di cose, è la diminuzione del numero degli avvocati. Se fosse possibile ridurli alla metà, sarebbe un gran bene per essi, per l'Amministrazione della giustizia e per tutta la Nazione. (*Approvazioni*).

Per tale ragione sono costretto a rispondere con una ferma negativa a tutte le sollecitazioni che da varie parte mi provengono perchè nella redazione del testo unico delle leggi sulle professioni forensi renda più facile ed anche meno lungo l'accesso alla professione di avvocato e di procuratore.

Dichiaro che non lo farò, perchè è assolutamente necessaria una selezione maggiore, la quale riduca il numero di questi professio-